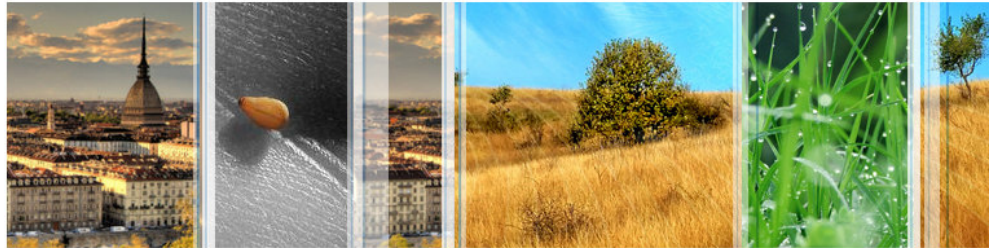


chiccodisenape

IL PROGETTO



LA PROPOSTA

c/o Centro Studi Bruno Longo
via Le Chiuse 14 - 10144 Torino
info: chiccodisenape@gmail.com

www.chiccodisenape.wordpress.com

Il nome

Non è stato semplice cercare un nome per definire questo gruppo e questo percorso.

L'idea è nata tra un gruppo eterogeneo di credenti: ci siamo riuniti per ragionare insieme in merito all'attuale situazione ecclesiale e alla difficoltà di un confronto aperto sulle questioni che, in modo sempre più impegnativo, interrogano la nostra coscienza di uomini e di cristiani.

Difficile, così, trovare un nome che piacesse a tutti.

Alla fine abbiamo scelto "chicco di senape": il Vangelo di Luca (17,6) suggerisce che tanto basterebbe per far sì che un albero prenda dimora nel mare e il Vangelo di Marco (4,31) sceglie questa immagine per rappresentare addirittura il Regno di Dio.

Chicco di senape, perché pensiamo che le strade siano da scoprire camminando con gli altri e perché speriamo che questo chicco ci permetta di avere il coraggio e la speranza.

Ci anima lo spirito di partecipazione che vivificò il Concilio Vaticano II e il desiderio di proporre strade di confronto tra persone che possono avere idee diverse ma che hanno voglia di interrogarsi, tra fedeli laici e preti, tra credenti e non credenti.

La proposta

Il nostro percorso è iniziato alcuni mesi fa, quando abbiamo espresso in una lettera aperta il senso della nostra preoccupazione verso un clima ecclesiale nel quale, a fronte di un generoso impegno pastorale, è debole l'espressione del pensiero, la ricerca, il dialogo.

Vogliamo di conseguenza provare, prendendo nuovo coraggio, a parlare fra di noi ad alta voce. Siamo consapevoli che ci siano nelle nostre comunità persone che vivono questo stesso bisogno. Così pure, altri uomini e donne che sentendo le loro idee e la loro sensibilità lontana da quella espressa da alcune posizioni ufficiali nella Chiesa, vorrebbero poter trovare un luogo in cui parlare, senza esser considerati degli estranei.

Alcuni credenti già vivono esperienze di incontro, all'interno di movimenti, associazioni, parrocchie, per alcuni il rapporto con la comunità ecclesiale avviene invece solo sul piano personale. Agli uni e agli altri facciamo una proposta: attraverso i gruppi che già esistono o attraverso la costituzione di nuovi gruppi, riflettere insieme, intorno ad alcune tematiche che pensiamo importanti in questo momento della nostra vita ecclesiale.

Questi gruppi saranno in collegamento tra di loro al fine di consentire uno scambio di idee e di proposte. Ci piace pensare che il lavoro di un gruppo (modesto o importante che sia) possa essere valorizzato e possa entrare in circolo confrontandosi con quello degli altri gruppi.

Riteniamo, infatti, essenziale che il frutto di questa esperienza si possa riversare sull'intera comunità ecclesiale, nei modi che valuteremo più opportuni. In particolare ci terremo costantemente in contatto con il nostro Vescovo, con cui ci siamo già incontrati ed abbiamo avuto modo di confrontarci con molta libertà..

Il senso della nostra presenza

Non siamo, né vogliamo esser un gruppo del dissenso ecclesiale, perché ciò che ci accomuna è proprio la passione per la Chiesa, il desiderio di creare le condizioni per una vera comunione che accetti le diversità e la franchezza dei rapporti interpersonali.

Ci riconosciamo nelle parole del nostro Vescovo che recentemente, dopo aver ricordato che i cristiani del nostro tempo devono "urgentemente" riflettere sulla loro "capacità di dare testimonianza credibile ed efficace (delle) verità fondamentali del cristianesimo in una società sempre più disorientata sul senso degli eventi e della vita stessa delle persone" e che per fare ciò devono diventare "capaci di interpretare le attese e le speranze degli uomini e delle donne" di oggi e di "mettersi in dialogo con loro" facendo leva per questo su una adeguata "conoscenza di un mondo (il nostro) che cambia con velocità impressionante" e della "cultura oggi dominante che è molto secolarizzata", ha affermato:

- che per conseguire questi obiettivi “premessa fondamentale (diventa) la formazione di tutti, ma specialmente dei laici”
- e che “i laici devono avere più visibilità e devono prepararsi a ruoli di vera responsabilità e non solo di collaborazione all'interno delle nostre comunità”.

Le tracce

Pensiamo che, in questo tempo della vita ecclesiale, sia importante riflettere su queste tematiche:

- a) Ricercare le parole per dire Dio nel nostro tempo
- b) Essere cristiani nel mondo
- c) Sperare in una Chiesa di comunione e di profezia

Abbiamo pensato di proporre delle tracce di discussione, in modo che tutti i gruppi potessero avere un punto di partenza omogeneo per la discussione e che si evitassero dispersioni e disparità.

Le tre tracce sono affiancate da due scritti di don Oreste Aime, che vogliono fornire le coordinate del nostro progetto: una scheda biblica, per esprimere il senso profondo della nostra presenza e della nostra ricerca, e una sintesi, per disegnare un quadro di riferimento sull'esperienza cristiana oggi e sulle prospettive negli anni a venire.

La documentazione

Saranno resi disponibili in rete sul blog <http://chiccodisenape.wordpress.com> alcuni documenti che riteniamo interessanti per chi voglia approfondire i temi in discussione.

Questa documentazione sarà integrata nel tempo, con la collaborazione di tutti coloro che vorranno inviarci articoli, documenti e riferimenti bibliografici.

Il metodo

Abbiamo pensato che sia importante unire (tanta) libertà nella gestione dei gruppi e (un po' di) organizzazione:

- a) ogni gruppo può scegliere uno o più temi fra quelli individuati in questo documento, usando possibilmente le tracce riportate. Ciò non toglie che un gruppo possa esprimere delle sue valutazioni su aspetti che non abbiamo qui adeguatamente considerato e che ritiene molto significativi;
- b) ogni gruppo può scegliere le modalità che ritiene più opportune per svolgere il suo compito;
- c) ogni gruppo deve favorire al suo interno la massima libertà di espressione (visto che lo scopo dell'iniziativa è anzitutto quello di aprire spazi di dialogo e di confronto), purché all'interno del tema (o dei temi) che ogni gruppo sceglie;
- d) ogni gruppo condividerà il proprio lavoro, scrivendo il frutto della sua discussione, evidenziando sia le idee condivise sia le opinioni differenti;
- e) il comitato di coordinamento provvederà a raccogliere i documenti pervenuti, al fine di avere un quadro complessivo delle questioni discusse, delle posizioni presenti nella comunità ecclesiale, della omogeneità / disomogeneità delle idee, delle proposte evidenziate;
- f) i risultati di questa riflessione saranno oggetto di una serie di iniziative, destinate a rendere visibile il lavoro fatto e coinvolgendo la comunità ecclesiale;
- g) i componenti del comitato di coordinamento sono disponibili, se richiesti, a partecipare a gruppi per spiegare e il significato del progetto che si intende attuare.

I tempi

Abbiamo previsto che questa ricerca si possa sviluppare su un tempo adeguatamente lungo, per consentire a tutti i gruppi (anche quelli che hanno ritmi di incontro più radi) di lavorare senza fretta.

Prevediamo quindi di raccogliere i risultati della prima fase del lavoro alla fine di aprile 2008. Ciò non toglie, anzi sarebbe molto gradito, che i gruppi i quali siano in grado nei mesi precedenti di produrre del materiale frutto della loro riflessione, lo possano fornire. Orientativamente verso la fine di gennaio 2008 prevediamo un incontro con i referenti dei gruppi per analizzare l'andamento del progetto.

Esigenze operative

Chiediamo ad ogni gruppo che intende aderire al progetto:

- di indicarci il nome di uno o due referenti con cui tenere i rapporti;
- di segnalarci su quale o quali temi intende riflettere;
- di indicarci la sua provenienza (es. gruppo di amici, gruppo parrocchiale, gruppo di un'associazione, ecc....);
- ogni altra informazione che può risultare utile a comprenderne le caratteristiche e la specificità.

Per quanto possibile, ogni gruppo dovrà indicare un indirizzo di posta elettronica a cui essere contattato alla segreteria (mail: chiccodisenape@gmail.com). La posta elettronica sarà, infatti, il mezzo preferito per trasmettere informazioni e diffondere documenti.

Riferimenti

Abbiamo costituito un comitato di coordinamento la cui funzione è proprio quella di tenere i contatti fra i gruppi, proporre e far circolare idee, raccogliere indicazioni, critiche, proposte, risultati della riflessione, organizzare incontri, divulgare il progetto.

Alcune persone del comitato sono disponibili a essere contattate per ogni esigenza o chiarimento:

Claudio Ciancio:	telefono: 011531121	mail: claudio.ciancio@fastwebnet.it
Giuseppe Elia:	telefono: 3480112775	mail: elia.giuseppe@libero.it
Tommaso Giacobbe:	telefono: 0117496286	mail: tgiacobbe@tele2.it
Adriana Momo	telefono: 011725821	
Lanfranco Peyretti:	telefono: 011711587	mail: peyrfant@tiscali.it
Stefano Sciuto:	telefono: 0116707211	mail: sciuto@to.infn.it

Il comitato di coordinamento è attualmente composto da:

Oreste Aime, Simona Borello, Nino Cavallo, Paolo Chicco, Claudio Ciancio, Giuseppe Elia, Tommaso Giacobbe, Paola Giani, Marco Mazzaglia, Ugo Perone, Adriana Momo, Enrico Peyretti, Lanfranco e Carla Peyretti, Domenico Raimondi, Antonio Revelli, Maria Adele Roggero, Ugo Gianni Rosenberg, Fiorenzo e Annamaria Savio, Stefano Sciuto, Riccardo Torta.

Scheda 1

Ricerca le parole per dire Dio nel nostro tempo

Che la comunicazione della “buona notizia” dell’amore di Dio per l’umanità e delle promesse di salvezza per gli uomini che ne derivano, faccia oggi problema è una realtà che tutti sperimentiamo se non altro perché ci interrogano la drastica caduta a cui assistiamo della pratica religiosa nella popolazione e la difficoltà che un po’ tutti spesso sperimentiamo nel “dire Dio” efficacemente con quanti condividono con noi le nostre quotidianità di vita.

Il tema della comunicazione della fede è per questo certamente un tema di grande attualità, oggi più che mai, per la vita della Chiesa.

Anche se l’idea corrente resta che trasmettere la fede è un compito che riguarda specificamente, di fatto esclusivamente, la Gerarchia ecclesiastica, il Concilio Vaticano II, mentre ha riaffermato come fondamentale il ruolo di questa in tema di comunicazione della fede, ha però anche affermato che “annunciare Cristo con la parola è compito che compete anche ai laici (*Apostolicam Actuositatem*, n.6).

Anche per questo riflettere sul tema della comunicazione della fede può essere un buon modo per avviare una rivisitazione critica del ruolo dei laici nella Chiesa e per fronteggiare le sfide a cui, come laici credenti, dobbiamo oggi rispondere.

Le domande che seguono hanno solo lo scopo di stimolare la riflessione, non certo quella di fissare degli indirizzi o di porre dei limiti a questa.

- 1) In quanto laici abbiamo qualcosa di specifico da dire all’interno della comunità ecclesiale per una migliore messa a punto dei modi con cui comunicare la fede?
Se sì, perché? E quali sono gli apporti che la comunità dovrebbe attendersi da noi?
- 2) Il nostro tempo è caratterizzato dall’impatto, continuamente crescente e sempre più invasivo, di tutta una serie di nuovi saperi, nuove culture, nuovi stili di vita, che stando cambiando profondamente, a livello individuale ed a livello collettivo, i modi di percepirsi, di pensare, di atteggiarsi delle persone, e ciò anche a livello popolare, cambiamenti questi che influenzano profondamente anche il loro approccio ai temi religiosi, a livello sia di contenuti che di linguaggio comunicativo.

Senza pretesa di essere esaustivi, ma solo per stimolare la riflessione, richiamiamo alcune di queste “novità” che ci sembrano particolarmente incisive e potenzialmente generatrici di crisi per i modi tradizionali di articolare i discorsi religiosi:

- ✘ la nuova visione evolutiva del cosmo e della sua storia, e dell’uomo in particolare, che ci vengono dall’attuale travolgente sviluppo delle scienze fisiche ed astronomiche;
- ✘ la nuova percezione che l’uomo ha di sé per effetto degli sviluppi recenti delle scienze mediche e psicologiche e dell’avvento di nuove filosofie e di nuovi approcci etici da queste indotti;
- ✘ le attuali acquisizioni della critica scientifica dei testi sacri e la “smitizzazione” a cui questi vengono così sottoposti;
- ✘ la diffusione delle conoscenze sulle deficienze che nella storia, accanto alle testimonianze positive, hanno segnato il comportamento dei cristiani e della Chiesa;
- ✘ la diffusione delle conoscenze sulle altre religioni e sulla tuttora mancata realizzazione della vittoria finale del cristianesimo su di queste;
- ✘ il modo con cui la religione affronta il tema del male, del dolore innocente e della morte, realtà che mettono in questione l’idea stessa di un Dio onnipotente e buono, e

l'impossibilità per l'uomo di oggi di giustificare il male e la morte come punizione perenne per un "peccato originale" commesso all'origine dei tempi.

Tra queste "novità" quali (o quali altre) sono da ritenersi maggiormente incidenti nel determinare la crisi dei modi tradizionali di annunciare la fede? E ciò per quali ragioni? E quali aggiornamenti sarebbero da introdurre nell'annuncio per fare fronte efficacemente al loro impatto?

- 3) La persona e l'insegnamento di Gesù, che sono centrali per il cristianesimo e che tuttora affasciano ed interrogano gli uomini, quale posto dovrebbero avere in un annuncio di fede rivolto agli uomini di un'epoca "post-cristiana" come la nostra? Quali sarebbero i tratti della testimonianza di vita e dell'insegnamento di Gesù che sarebbero da valorizzare in modo particolare per una efficace comunicazione della nostra fede nel tempo presente?

Scheda 2

Essere cristiani nel mondo

Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano ad identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. (Gaudium et Spes, n.43)

Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente ed operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa "secondo la misura del dono del Cristo" (Ef 4,7). (Lumen Gentium, n.33)

Il richiamo al Concilio fornisce l'ispirazione di fondo della riflessione sul tema della presenza cristiana nel mondo.

Potrebbe essere utile, prima di affrontare alcune questioni aperte, partire da una analisi attualizzata dei cinque ambiti descritti nella parte II della *Gaudium et Spes* e definiti nel documento conciliare.

Alcuni problemi più urgenti:

- ✘ **Matrimonio e famiglia** (famiglia e nuovi modelli culturali, la crisi della famiglia, i separati e i divorziati nella Chiesa, bamboccioni o impediti nelle scelte?, ecc...);
- ✘ **Cultura** (annuncio evangelico e modernità, individualismo, relativismo e indifferenza religiosa, atei devoti e cristiani critici, la forza della comunicazione, ecc...);
- ✘ **Vita economico sociale** (i nuovi lavori, flessibilità e precarietà, globalizzazione e localismi, il difficile patto fra le generazioni, il confronto e lo scontro fra le culture, sicurezza personale e rispetto fra le persone, ecc...);
- ✘ **Vita politica** (la crisi dei grandi progetti, politica e antipolitica, la costruzione di una nuova classe politica, tensione ideale e progetti concreti, ecc...);
- ✘ **Solidarietà tra le nazioni e pace** (il dramma mondiale della povertà, lo stile della sobrietà, costruire la pace, si può difendere la pace con le armi?, il difficile rapporto dell'uomo con l'ambiente, ecc...).

Abbiamo sempre bisogno di metterci in ascolto della Chiesa ed è doveroso che ci parli indicando la via da intraprendere. Ma abbiamo anche bisogno di una Chiesa che sappia valorizzare la fatica della laicità, del metodo difficile e delicato di ascolto e comprensione della società, di mediazione tra i nostri valori e le culture e punti di vista diversi. Una mediazione mai fine a se stessa, ma sempre orientata al bene

comune e al bene possibile. Un confronto sempre più urgente e decisivo, nella fatica del dialogo e non dello scontro di culture, per l'edificazione di una casa che sia davvero comune a tutti quanti la abitano. La prospettiva da cui muovere la riflessione potrebbe essere l'atteggiamento suggerito da Enzo Bianchi in un suo articolo, cioè quello dello stare in frontiera, ai margini, con l'atteggiamento biblico del nomade, pronti a gettare ponti con quel che sta di là ed oltre, senza cercare sicurezze effimere o garanzie non durature.

Per ciascuno degli ambiti elencati ci si può chiedere:

- ✘ Che cosa significa in quel contesto la presenza cristiana?
- ✘ Che cosa può fare la Chiesa (ed in particolare i laici) per annunciare la speranza?
- ✘ Che tipo di presenza è richiesto dalla fedeltà alla Parola e dalle necessità espresse dagli uomini e dalle donne di oggi?
- ✘ Quali strategie concrete attuare per rendere visibile la presenza?
- ✘ Come agire, oggi, in politica da cristiani aprendo e non chiudendo orizzonti di giustizia sociale, di crescita civile, di sviluppo sostenibile?

Due preoccupazioni di fondo:

- ✘ Come comunicare il più diffusamente possibile con la gente?
- ✘ Come far diventare popolare una riflessione che è frutto di una ristretta *élite* (culturale ma anche sociale..)?

Scheda 3

Sperare in una Chiesa di comunione e di profezia

La domanda di fondo è: come realizzare una Chiesa conforme al Vaticano II, una Chiesa che sappia coniugare fedeltà al Vangelo e ascolto dei segni dei tempi, che sappia far crescere la fede e la comunione dei credenti e sappia essere nel mondo una testimonianza di amore e di speranza?

In che forma si deve realizzare la fraternità ecclesiale, una fraternità nella libertà e nella diversità, che sappia valorizzare le diverse competenze e i diversi carismi, che pratichi il riconoscimento e il perdono reciproco, che sia luogo di ascolto in cui le diverse sensibilità ed esperienze si riconoscono nella loro capacità di concorrere a un'unità più ricca, in cui ciascun credente e ciascun gruppo si trova sostenuto nella sua particolare esperienza di fede e di testimonianza?

Come superare allora il muro di indifferenza e persino di inimicizia che separa a volte gruppi con diverse impostazioni teologiche e pastorali?

In che modo esercitare l'autorità, posto che la Chiesa è al di là di qualsiasi modello politico e proprio per questo esercita un ruolo profetico?

E come assegnare ai laici un ruolo attivo e responsabile, e non di semplice supporto, non solo per quanto riguarda l'azione nel mondo ma nella vita stessa della Chiesa? E in vista di ciò quali cambiamenti introdurre nella vita delle parrocchie e nei rapporti fra i laici e il Vescovo?

Quali occasioni creare per favorire in tutte le articolazioni ecclesiali diocesane una forma di Chiesa comunionale che esalti allo stesso tempo e inseparabilmente da una parte il confronto e la ricerca di unità e dall'altro la libera assunzione di responsabilità dei singoli credenti e dei gruppi?

Il compito della trasmissione della fede deve probabilmente diventare più centrale nella vita della Chiesa, ma richiede un profondo ripensamento della formazione cristiana, che, senza tradirlo, deve saper presentare il messaggio alle nuove generazioni in modo adeguato al nuovo contesto comunicativo. È un messaggio tra gli altri innumerevoli?

Entra in concorrenza con gli altri e cerca di adottarne i criteri di persuasività? Oppure deve cercare di evidenziare la sua radicale alterità?

Analogamente come evitare che la Chiesa appaia come potere fra i poteri, come organizzazione fra le organizzazioni, come una delle tante espressioni della società civile?

E cioè da quali vincoli e compromissioni la Chiesa si deve liberare per esercitare la sua funzione profetica?

Scheda biblica ***Con Elia all'Oreb***

0. Nel cammino che stiamo intraprendendo, è opportuno e forse necessario lasciarsi guidare da un'icona biblica, che non solo ci confermi nella ricerca ma l'arricchisca di spunti innovativi, innanzitutto per noi stessi. La scheda vuol essere una guida essenziale a rileggere in questa occasione alcuni momenti della vicenda di Elia profeta (1 Re 17 - 2 Re 1).
1. Per il Regno del Nord (Samaria, Galilea) l'epoca è fiorente: sviluppo economico crescente, buone relazioni internazionali, potere politico solido. Ne è emblema la coppia regale di Acab e Gezabele che dominano da signori tempi e territori.
2. I rapporti con i popoli vicini e il fascino dei loro modelli religiosi, politici e culturali inducono Israele ad abbandonare modi di vita sentiti desueti perché improntati a tradizioni antiche ormai destituite di valore. La fede dei padri, quella del tempo del deserto, sembra lontana e inattuale.
3. In questa cornice di espansione economica e politica e di rottura con la tradizione religiosa compare e opera Elia il Tisbita, della cui vicenda mettiamo in luce solo alcuni tratti. Di fronte ad un profetismo culturale ed estatico a servizio delle divinità ctoniche e del potere egli rappresenta una nuova figura di profetismo a servizio del Dio vivente dell'alleanza.
4. L'attività di Elia contro i Baal scatena la persecuzione di Gezabele. Il profeta deve fuggire non solo per trovare riparo ma anche per farsi una ragione di quanto sta avvenendo: come mai il profeta si trova solo, in mezzo ad un popolo che ha dimenticato fede e tradizione? Perché il potere è così insolente? Sarà mai possibile venire a capo di questa situazione?
5. Nel cammino verso l'Oreb, il luogo della rivelazione di YHWH, Elia misura tutta la propria pochezza: non si sente migliore dei padri, constata il fallimento incombente, la disperazione arresta il suo cammino. Solo un pane misterioso gli consente di attraversare il deserto.
6. Il luogo di Dio è lontano ma raggiungibile. Ma come intendere Dio? Come riconoscerne voce e presenza? I segni di un tempo, pur clamorosi, vanno a vuoto: vento, terremoto, fuoco non sono più la traccia di Dio.
7. Elia avverte la presenza sfuggente di Dio nel mormorio di una brezza leggera. Dio parla in altro modo, ma non manca di parlare e il profeta deve imparare un'altra lingua. Nell'apprenderla trova conferma alla missione ricevuta.
8. Anche i profeti, in alcune occasioni, sono ciechi. Elia in fuga si credeva solo, "solo a presidiare la fortezza" della fede. Dio però gli rivela che ci sono ben settemila fedeli! Da eroe solitario diventa guida di un popolo rimasto fedele, di cui non conosceva l'esistenza.
9. La storia di Elia ha per noi un tratto inquietante. La persecuzione che lo colpisce è scatenata dalla sua vittoria al Carmelo che ha travolto nel sangue i profeti di Baal...
10. Elia è il primo e il più grande dei profeti in Israele. Scomparso su un cocchio di fuoco, se ne attende la venuta. Compare con Mosè sul monte della Trasfigurazione. Gesù lo identifica con Giovanni il Battista. È l'essenza del profetismo – anche nel e per il popolo profetico di Dio che è la Chiesa.

Una lettura del quadro ecclesiale e una tesi

La situazione attuale del cristianesimo e del cattolicesimo in Italia ed Europa

Il cristianesimo e in particolare il cattolicesimo sono prossimi a una profonda trasformazione strutturale (per un'ampia ricognizione si veda *Concilium* 3/2005 dedicato a *Cristianesimo in crisi?*). È finita un'epoca, che grosso modo inizia con il Concilio di Trento e attraversa la modernità fino al periodo successivo alla seconda guerra mondiale e forse al Vaticano II, che potrebbe storicamente in futuro rappresentare un discrimine temporale, ambivalente perché mentre apre provvidenzialmente al futuro, al tempo stesso porta ancora il peso di un'epoca che chiude.

Che cosa è cambiato e sta cambiando? La fede subisce la concorrenza di innumerevoli altri luoghi di creazione di senso (lavoro, sport, arte), ormai disintegrati rispetto a una situazione culturale omogenea, che aveva caratterizzato la civiltà europea.

In particolare oggi la sfida arriva da questo mondo disegnato dal web, capace di contenere tutto con un'universalità, che fino a tempi recenti era possibile solo alle idee (e alle ideologie) e al potere politico. La tecnica e le tecniche dell'informazione in particolare assorbono in sé le potenzialità del messaggio: il medium è il messaggio, la connessione diventa (pretende di diventare) comunicazione.

Il problema più delicato oggi tocca il cristianesimo nella sua strutturale qualità di messaggio. In Italia e in Europa deve ormai fare i conti con la rottura della trasmissione della fede (come ha messo in luce Danielle Hervieu-Léger): una rottura, che si muove tra amnesia e resistenza, come descrive con acume Christian Duquoc (*Fede cristiana e amnesia culturale*, in *Concilium* 1/1999, pp. 155-162).

Siamo di fronte a una situazione nuova nella storia dell'occidente. “Nella catechesi, nella predicazione ordinaria, nell'insegnamento, negli scambi tra generazioni, la tradizione giudeo-cristiana nelle sue molteplici forme, dalla Bibbia alle espressioni letterarie, pittoriche e architettoniche, rappresentava un tempo, anche per i non credenti, il fondo comune della civiltà occidentale e, in certo modo, il luogo del senso per eccellenza” (p. 157). Anche le opposizioni anticlericali più forti non erano una rottura radicale, perché spesso pensieri e pratiche erano affini, appartenevano allo stesso alveo culturale.

Disseminazione e frammentazione hanno avuto inizio con il 1968. Che cosa è avvenuto? “La mutazione contemporanea riguarda il modo di rapportarsi alle norme anteriori: le tradizioni non s'impongono più come modelli, si offrono come spettacolo, e all'investigazione non definiscono né un itinerario possibile, né un senso; interessano l'estetica, la politica e l'etica. [...] la tradizione cristiana è ammirata senza essere significante... il valore estetico rimane spesso presente, mentre il referente filosofico o religioso è giudicato senza interesse perché non crea senso” (p. 156).

Come definire tutto ciò? Non è semplicemente amnesia culturale, perché in questa mutazione è contenuta in modo implicito o esplicito una valutazione “Se vi fosse una radicale amnesia culturale, il suo annuncio creerebbe un effetto di sorpresa. In realtà, l'amnesia attuale non è una dimenticanza, è il risultato di un giudizio: per molti dei nostri contemporanei, il cristianesimo non è altro che un momento arcaico alla stessa stregua della musica gregoriana, dell'arte romanica o della tragedia greca. Può essere bello, non ha più verità per noi” (p. 158). (Alessandro Baricco rilegge l'Iliade, cancellando il divino, quasi fosse inessenziale al racconto, un inutile doppione; la musica classica di ispirazione cristiana – dal gregoriano a Bach ad Arvo Pärt – è solo musica).

Tale amnesia culturale – da intendersi perciò come un giudizio e una presa di distanza non solo critica – ha due conseguenze, che riguardano il campo educativo e l'annuncio della fede.

Sul piano educativo, si può constatare la palese difficoltà, quando non un fallimento, nella trasmissione dei valori. Ciò che si impara a scuola spesso non offre un senso alla vita, fino a generare rancore e amarezza nei confronti di chi per professione opera la trasmissione culturale. Un netta distinzione separa la conoscenza dal vivere bene, che erano collegate nella cultura classica (ora in disarmo per scelta e per disaffezione); la scienza non può per conto proprio operare questa saldatura. Perciò occorre nella ricerca sull'educazione tenere presente tutti i suoi aspetti metterli in rapporto con questa trasformazione.

Il campo della fede, secondo Duquoc, presenta tratti diversi. In ogni caso non deve sostituirsi a una cultura in crisi e neppure richiamarsi alla sola tradizione. La sfida riguarda la sua capacità di innovazione e di saper creare senso. L'ipotesi di Duquoc suona così: "far percepire la fede cristiana non come ciò che è in continuità con l'etica comune, con la tradizione occidentale, ma come ciò che scaturisce dagli interrogativi esistenziali più attuali" (p. 161; cf. anche *La quarta ipotesi* di Maurice Bellet).

Ciò vuol dire assumere fino in fondo la rottura e pensare a partire soprattutto dal presente e dal futuro piuttosto che dal passato.

Tesi

La sfida del presente e del futuro

Guardando al futuro, osando una previsione, mi pare di poter affermare che tutti i segni convergono su questa indicazione: *nel futuro il Vangelo sarà affidato ai laici*. Perché solo i laici oggi sono in grado di essere presenti su alcuni fronti e su alcune frontiere dove non arriva nessun altro con il messaggio evangelico.

Non è una novità assoluta. Joseph Cardijn l'ha teorizzata negli anni '30 del Novecento: da (*par*) loro, con (*avec*) loro, per (*pour*) loro. Il progetto era limitato ai giovani-operai, entro un contesto che pur essendo di rottura, non aveva però perso qualche aggancio con il mondo cristiano, come invece constateranno e sosterranno i preti operai della prima ora, intuendo per primi ciò che ora sta diventando un'evidenza, nonostante il profondo cambiamento socio-culturale di contorno. Pur in difficoltà, all'epoca il quadro era ancora unitario e le forze in campo a livello strutturale sociologicamente e ideologicamente si assomigliavano (cattolicesimo, socialismo, comunismo). D'altra parte l'impegno di preti e religiosi è stato considerevole e spesso a essi è stato dovuto un buon successo di queste invenzioni missionarie.

Eppure è una novità. Nella storia della chiesa ai momenti di svolta compaiono nuovi soggetti, ma quasi sempre sono appartenuti al mondo del clero o dei religiosi. La riforma francescana che voleva essere laicale divenne presto un nuovo ordine religioso. Qui e ora si tratta di laici, che tali dovranno restare.

Si deve subito precisare il senso dell'affermazione: il Vangelo, e non la Chiesa, viene affidato ai laici. Questa svolta non implica un mutamento della costituzione della chiesa e l'affidamento ai laici di compiti non propri. Certo richiede una definizione nuovo e al tempo stessa concreta dei rapporti e delle funzioni. Il ministero – a tutti i livelli: diaconale, presbiterale, episcopale – dovrà ridefinirsi in questa prospettiva, se questa risulterà essere vera.

Anche i laici dovranno ripensarsi: in termini di scoperta di nuove possibilità e di nuove responsabilità, di invenzione di presenza e di testimonianza, di ricerca di stili di vita permeati dal Vangelo ma dal volto veramente laicale (e non di sola derivazione monastica o clericale).

Con molta onestà e prudenza occorre però ammettere che nulla è dato e tutto deve essere inventato. Le difficoltà sono molte. Trovare le vie per il Vangelo, specialmente quelle nuove, sarà difficile sia nella Chiesa (perché a una teologia del laicato ormai conclusa non corrisponde una prassi adeguata, anzi forme nuove di clericalismo si sono ripresentate negli anni recenti, certe volte con programmi lodevoli ma orientati a schemi del passato) sia nel mondo (in uno spazio aperto e sconosciuto, che spesso ha ormai le dimensioni di quel mondo che abbiamo chiamato la società dell'informazione con tutte le sue sfumature e con tutte le sue esclusioni).

Modelli e dinamiche della missione

Per capire come orientarci in questa situazione nuova, ci affidiamo alle intuizioni di Timothy Radcliffe, *La missione in un mondo in fuga: futuri cittadini del Regno*, in *Testimoni del Vangelo*, Magnano, Qiqajon, 2004. La meditazione di Radcliffe è rivolta ai missionari, quelli classici. Qui proviamo a estenderla ai laici, con le opportune modifiche.

La sua riflessione parte dalla constatazione che ciò che c'è di nuovo nel nostro mondo è la globalizzazione, vale a dire informazioni e finanza dominano il villaggio globale. Ma, fatta la constatazione, ci si deve domandare se sia la globalizzazione a identificare il contesto prossimo della missione, visto che è un processo che dura da 500 e secondo altri da ben 5000 anni.

Forse ciò che c'è di peculiare oggi, ed è un frutto della globalizzazione, consiste "nel non sapere dove il mondo stia andando" (p. 126). Per questo mondo in fuga, fuori del nostro controllo, occorre trovare una missione e la spiritualità connessa. Non sappiamo dove stiamo andando, anche perché le nuove

tecnologie non ci fanno conoscere la direzione verso cui ci muoviamo; il rischio che ci capita di correre non è più esterno, come nel passato, ma deriva da ciò che abbiamo creato.

Questo mondo inafferrabile (nella definizione di Anthony Giddens) produce un'ansia profonda. I cristiani non hanno una conoscenza migliore del futuro, non sanno più di altri la direzione del processo. Quello che i cristiani offrono non è una conoscenza ma una sapienza: la destinazione ultima dell'umanità è il regno di Dio. Possiamo non sapere nulla del Regno ma crediamo al suo trionfo.

In un mondo pieno di informazioni e di conoscenze, non troviamo molta sapienza, che può essere offerta in tre modi, distinti e connessi: la pura presenza come fedeltà, l'immagine che dice un'altra Bellezza, la parola che annuncia la Verità.

Presenza. Il missionario è inviato. A chi e da chi, oggi? Quasi non più dall'Europa; forse da altri luoghi verso la stessa Europa. Nel mondo globalizzato non c'è centro da cui vengono inviati i missionari.

In questo modo "i missionari sono inviati a coloro che sono 'altri' rispetto a noi, che sono distanti da noi per cultura, fede o storia" (p. 130). Distanti, non necessariamente in senso fisico: forse sono i nostri vicini di casa. Il nostro mondo è sì un villaggio globale ma attraversato da profonde scissioni e fratture, che ci rendono stranieri e nemici: fratture tra parti del mondo e all'interno di ogni paese. La sapienza deve essere offerta a coloro che sono separati dai muri di separazione (come ricorda Paolo in *Efesini* 1, 9s).

Essere missionario non riguarda ciò che faccio ma ciò che sono. Nell'essere con gli altri, mi scopro un'altra persona. Se si è inviati, si muore a ciò che si era. Siamo chiamati ad essere "futuri cittadini del mondo" (N. Boyle) ovvero "futuri cittadini del regno. Il regno è il mio paese" (p. 133), oltre ogni identità ridotta e settaria.

Non è facile e richiede fedeltà. Il missionario non è un turista. Occorre restare lì, anche se non si è apprezzati. "Dobbiamo disfare i bagagli e disfarcene. La presenza non è un puro e semplice esserci. È restarci" (p. 134).

Epifania. Dall'esserci puro e semplice, talvolta insuperabile come nei casi dei paesi islamici, nel mondo dell'emarginazione o della fabbrica..., si può o si deve passare alla forma visibile: oltre la presenza, c'è l'epifania.

Nel medioevo i volti erano di Cristo e dei santi; oggi siamo bombardati di volti. Essere qualcuno significa diventare un'icona ma non basta aggiungere ai tanti anche quello di Cristo! Un'operazione quasi inutile...

La sfida consiste nel capire come possiamo svelare la gloria e la bellezza di Dio. Per fare ciò occorrono volti di tipo diverso, passando dalla bellezza del potere e della ricchezza a quella del Dio povero e impotente; dall'evento (mediatico) a gesti di libertà, di liberazione, di trasformazione, piccoli 'happening' segni della fine: "piccole irruzioni dell'incontenibile libertà di Dio e della sua vittoria sulla morte" (p. 142).

Proclamazione. Dalla visione si deve infine passare alla proclamazione e alla parola, tenendo conto che oggi esiste un radicale sospetto nei confronti di chi dichiara di insegnare (a meno che venga dall'oriente o dal new age...). Occorre osare la parola in nome della verità, pur consapevoli che "nell'era virtuale, la verità è quella che si fa apparire sullo schermo del proprio computer" (p. 144). L'amore per la verità – fino al mistero – richiede fiducia, umiltà e veridicità. E contemplazione.

Presenza, epifania, proclamazione: nel cuore di questa sequenza di atteggiamenti e di iniziative, dovremo ripercorrere l'esperienza di Paolo ad Atene e a Corinto. Nell'agorà di oggi il cristianesimo, tanto nello stile di vita quanto nell'annuncio della morte e resurrezione, apparirà sempre più come *scandalo e follia*. Ma anche, ancora una volta, *sapienza* di Dio.